

→ **Gesine Löttsch** vice-capogruppo al Bundestag, brillante economista quarantottenne

→ **Klaus Ernst** vice-presidente del partito, ex sindacalista bavarese

Una coppia per la Linke

La seconda vita della sinistra

Per ora saranno loro due, dopo l'addio del leader storico, a guidare il partito fino al congresso di maggio. Poi si vedrà. In discussione anche il futuro del partito, che potrebbe essere tentato dalla riunificazione.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Chi arriva dopo Oskar? L'addio di Lafontaine alla scena politica nazionale sta suscitando un'ampia discussione all'interno della Linke. Si tratta innanzi tutto della necessità di superare la crisi di leadership che si è aperta. Tutti sanno che Oskar «il rosso» è insostituibile e che nessun dirigente politico di quell'area gode di un carisma e di una popolarità comparabili. In attesa del congresso nazionale che si svolgerà in maggio a Rostock i vertici della Linke hanno varato una direzione bicefala: due leader a rappresentare le due anime del partito, quella «orientale» degli ex comunisti, considerata più concreta e pragmatica, e quella «occidentale», formata per lo più da sindacalisti ed ex socialdemocratici delusi, ritenuta più massimalista. I nuovi presidenti sono dunque Gesine Löttsch e Klaus Ernst.

I DUE SUCCESSORI

La prima, una brillante quarantottenne formatasi nella Ddr e transitata dal comunismo alla Pds e quindi alla Linke, ricopre attualmente la carica di vice-capogruppo al Bundestag. Ernst è invece un ex sindacalista d'origine bavarese, espulso nel 2004 dall'Spd e co-fondatore della Wasg, il movimento di sinistra confluito poi nella Linke. Considerato un fedelissimo di Lafontaine, Ernst era fino a ieri vicepresidente del partito. Si tratta di due leader poco conosciuti, il cui compito è quello di traghettare il partito fino al congresso di maggio, dove probabilmente si deciderà di eleggere un presidente unico.

Ma l'abbandono di Lafontaine



Gesine Löttsch e Klaus Ernst guideranno il partito fino al congresso di maggio

VERSO LA CANDIDATURA UE

Serbia

Già in primavera la Serbia potrebbe avere lo status di paese candidato a entrare nella Ue, secondo il ministro svedese Carl Bildt.

potrebbe rappresentare anche una chance in positivo per la sinistra tedesca, soprattutto per quanto riguarda il dialogo con l'Spd e la costruzione di una credibile alternativa all'attuale maggioranza nero-gialla di Frau Merkel. Non è infatti un miste-

ro che un ostacolo insormontabile per l'intesa a livello nazionale tra socialdemocratici e Linke era dato proprio dall'ingombrante figura di Lafontaine. I suoi ex compagni di partito non gli hanno mai perdonato il «tradimento» del marzo 1996, quando lasciò la carica di ministro delle Finanze e se ne andò in polemica con il corso neo-riformista di Gerhard Schröder.

Da allora e per dieci lunghissimi anni è stato un susseguirsi di accuse e sospetti velenosi. Lafontaine non ha mai cessato di contestare pubblicamente la linea dei suoi ex compagni sui tagli allo stato sociale o l'intervento militare in Kosovo e in Afghanistan.

E quando ha dato vita alla Wasg, i dirigenti dell'Spd l'hanno presa malissimo, sospettando che dietro quel disegno ci fossero più che altro moti-

Il primo segnale

L'appello alla coalizione di alcuni deputati Verdi Spd e Linke alle politiche

vazioni di vendetta privata.

Ora che Lafontaine ha deciso di ritirarsi dalla scena politica nazionale conservando solamente l'incarico di deputato regionale della Saar, potrebbero maturare le condizioni per una riconciliazione.